

I DATI DA UNO STUDIO DEL CNR E DELL'IAMC PUBBLICO DAL 2008

## Ilva, Eni e Marina militare inquinano il nostro mare

Il 9 maggio del 2008 si tenne un convegno indetto dall'Arpa Puglia, in occasione del "Salone Mediterraneo" presso la "Fiera del Levante" a Bari, dal titolo "Taranto sotto la lente". L'incontro riunì importanti scienziati e professori universitari, i quali illustrarono le ricerche condotte sullo stato dell'ambiente (acqua, aria e suolo) di Taranto. Vista l'aria che tira nella città dei Due Mari, sarebbe proprio il caso che la nostra classe politica tutta, accompagnata da quella sindacale, imprenditoriale e fintamente intellettuale, che un giorno sì e l'altro pure trascorrono il loro tempo ad indignarsi e a domandarsi chi, come, quando e perché ha prodotto e causato l'immane inquinamento ambientale di cui è vittima la nostra città, passassero qualche ora dello loro vita dorata a leggere questi documenti. Che certamente al loro interno non contengono la verità rivelata, ma possono fornirci risposte scientificamente inoppugnabili nell'indicarci chi e quanto ha inquinato questo territorio.

Quel giorno, il CNR (Consiglio Nazionale delle Ricerche) e l'IAMC (l'Istituto per l'Ambiente Marino Costiero di Taranto), presentarono uno studio su "Inquinanti prioritari nel Mar Piccolo e nel golfo di Taranto: analisi di rischio". Le ricerche dell'IAMC per approfondire lo studio della contaminazione dell'area marino-costiera di Taranto, prevedeva diversi punti cardine dai quali poi estrarre una visione d'insieme sulla qualità ambientale del nostro mare. Essendo uno studio scientifico, vi risparmiamo i dati puramente tecnici, per andare all'essenziale: e cioè capire chi e quanto ha inquinato la rada di Mar Grande e la rada di Mar Piccolo. Nello studio del CNR e

dell'IAMC, sono analizzati i contaminanti prioritari stabiliti dalla Convenzione di Stoccolma del 2001, tra cui i famosi IPA (Idrocarburi Policiclici Aromatici) e i PCB (policlorodifenili), questi ultimi assurti agli onori della cronaca negli ultimi mesi, per essere tra i principali inquinanti del 1° seno del Mar Piccolo. Anche lo studio in questione, ci ricorda come i PCB sono "composti stabili e scarsamente degradabili, che sono usati prevalentemente come fluidi dielettrici in trasformatori elettrici". Trasformatori elettrici usati in numero elevatissimo sia dalla Marina Militare che dall'Ilva s.p.a., oltre che da altre aziende minori non più operanti sul nostro territorio. In più, troviamo anche la presenza dei composti organostannici, di cui il più noto è il TBT (tributilstagno), impiegato su vasta scala nelle vernici antivegetative usate per le imbarcazioni, che ha causato però vari cambiamenti nello sviluppo sessuale delle lumache marine. I dati scientifici sin qui analizzati in Italia, hanno mostrato come i composti organostannici siano tossici anche a livelli relativamente

bassi d'esposizione e non solo per gli organismi invertebrati marini, ma anche per i mammiferi; è inoltre stata dimostrata la tossicità degli organostannici per il sistema immunitario. Prima di entrarci nel nostro percorso, è bene precisare che lo studio del CNR e dell'IAMC ha tenuto conto dei parametri chimici e biologici che sono stati confrontati con gli standard di qualità e condizioni di riferimento.

Ovviamente, base di partenza, sono stati i sedimenti marini, che sono una fase di accumulo di inquinanti e sede di importanti processi chimico-fisici che influenzano la biodisponibilità e la speciazione. Le attività svolte dallo studio sono state tre: la caratterizzazione degli scarichi industriali, la distribuzione degli inquinanti nei sedimenti marini e le valutazioni eco tossicologiche.

Ed ora passiamo ai numeri. I principali scarichi industriali sono tre: due appartengono all'Ilva s.p.a ed uno all'Eni. La portata oraria dei due scarichi Ilva è di 3.480.000 metri cubi al giorno (1450.000 ogni ora), mentre lo scarico dell'Eni ha una portata di 240.000 metri cubi

al giorno (10.000 ogni ora). Partendo da questi dati, è stato calcolato che nel Porto di Taranto in totale vengono mediamente scaricati ogni ora 13,2 kg di idrocarburi alifatici, di cui il 7% proveniente dallo scarico Eni ed il 93% dagli scarichi Ilva. Per quanto riguarda gli IPA, invece, è stato calcolato che i reflui Ilva scaricano 3,46 kg/ora di IPA, per un totale di 83 kg al giorno che fanno 30.309 kg all'anno.

Per quanto riguarda la distribuzione degli inquinanti nei sedimenti marini, sono state individuate tre aree di studio: Mar Grande, Mar Piccolo e il Porto di Taranto. Nello studio del CNR e dell'IAMC, presentato quel 9 maggio del 2008 attraverso la proiezione di 29 slide, la mappa della distribuzione degli IPA nei sedimenti dei Mari di Taranto è inequivocabilmente chiara: le maggiori concentrazioni sono individuate nelle aree prospicienti i tre scarichi industriali di Ilva ed Eni. Inoltre, lo studio mette a confronto le concentrazioni di IPA presenti nei sedimenti marini del Golfo di Taranto, con quelle di altre aree costiere del Mediterraneo. Anche in



Gli scarichi in Mar Grande dell'Eni e dell'Ilva di Taranto, inquinano impunemente da decenni il nostro mare

questo caso, i numeri non lasciano spazio ad alcuna interpretazione: il Mar Piccolo, il Mar Grande ed il Golfo di Taranto, hanno una presenza maggiore di IPA nei sedimenti marini rispetto alla Laguna di Venezia, al Golfo di Trieste, al Nord Adriatico (Trieste-Ravenna), al Nord Tirreno (Livorno), alle coste della Francia e della Spagna, al Delta del Rodano, all'Est del Mediterraneo (Turchia-Cipro) e al Mar di Creta. Per quanto riguarda gli IPA, la loro presenza è di molto maggiore soprattutto nel Mar Grande e nel Porto di Taranto, proprio a causa degli scarichi industriali dell'Ilva e dell'Eni: nello studio è specificato che gli alti valori, sono di doppia origine: quelli inferiori sono di origine pirolitica (legati alla pirolisi, ovvero la decomposizione termochimica di materiali organici), quelle più elevate possono essere legati al petrolio. Cosa strana: nella mappatura del Mar Piccolo, la presenza degli IPA è pressoché inesistente: è segnalata però la presenza in grosse dosi di petrolio, a ridosso della Circummarpiccolo: il perché, però, non è spiegato.

Nella slide numero 19, è rappresentata la mappa della distribuzione dei PCB nei sedimenti dei Mari di Taranto, che il CNR ha presentato nello scorso agosto durante una delle tante riunioni tecniche svolte per trovare una soluzione al problema dei mitili inquinati del 1° seno del Mar Piccolo. Anche in questo caso, la mappa è sin troppo chiara nell'attribuire le zone con maggior presenza di PCB nei sedimenti: in Mar Grande, riguarda il primo dei due scarichi dell'Ilva, lo scarico Eni, la base navale di Chiapparo; in Mar Piccolo, tutto il 1° seno, elevatissime concentrazioni a ridosso dell'Arsenale della Marina Militare.

Viene poi analizzato anche il problema della localizzazione delle principali sorgenti di mercurio in Italia (provenienti dalle centrali termoelettriche e da altri complessi), sia nell'acqua che nell'aria: ovviamente, Taranto è presente in entrambe. Per quanto riguarda le emissioni di mercurio nell'acqua e nell'aria dell'Ilva di Taranto, lo studio di CNR e dell'IAMC si rifà alle dichiarazioni della stessa azienda siderurgica al registro INES (ricordiamo che il Registro INES contiene informazioni su emissioni in aria e in acqua di specifici inquinanti provenienti dai principali settori produttivi e da stabilimenti generalmente di grossa capacità presenti sul territorio nazionale), dagli anni 2002 al 2005. Per quanto riguarda le emissioni di mercurio nell'aria, l'Ilva ha dichiarato 1063,3 kg nel 2002 (il 37% totale nazionale), 1093,5 nel 2003 (42,6%), 1135,0 nel 2004 (52,5%) e 1385,1 (49,1%). Per quanto riguarda le emissioni di mercurio in acqua, l'Il-

va ha dichiarato 118,3 kg nel 2002 (il 16,9% del totale nazionale), 608,8 nel 2003 (47,6%), 639,5 nel 2004 (44,7%), 665,8 nel 2005 (62,5%). Nella mappa della distribuzione del mercurio nei sedimenti dei Mari di Taranto però, il Golfo di Taranto ed il Mar Grande, sono quasi "immacolati"; la presenza maggiore di mercurio si ha soprattutto nel Mar Piccolo, in particolare nel 1° seno, in un'area che va dall'Arsenale sino all'altra sponda dove si trova Buffoluto. E' bene specificare che la speciazione del mercurio trovata nei sedimenti del Mar Piccolo è di tipo elementare, il cui rischio maggiore di intossicazione acuta è legato ai vapori. Anche nel confronto delle concentrazioni di mercurio in sedimenti marini delle diverse aree del Mediterraneo, Taranto è ai vertici della classifica: in questo caso, però, ci accontentiamo del gradino più basso del podio, superati dal Golfo di Trieste e dal Nord Adriatico.

Infine, lo studio si conclude con l'individuazione delle problematiche dell'area costiera di Taranto: carico insediativo disorganico; molteplicità degli usi della costa; arenili in erosione e sistemi di protezione impropri; opere fisse provvisorie (moli e approdi mitilicoltori); grandi infrastrutture costiere civili e militari; strutture per approvvigionamenti energetici; scarsa attività turistica. Tocco finale, il suggerimento delle strategie di intervento: controllo delle fonti di contaminazione e riduzione dei carichi inquinanti; disinquinamento; monitoraggio dei reflui e delle acque costiere; gestione delle acque reflue depurate; controllo e sviluppo di attività portuali; riqualificazione delle coste, recupero di aree dismesse; recupero e tutela aree di interesse naturalistico e culturale; piano integrato per il bacino del Mar Piccolo: progettazione di interventi nell'ambito delle compatibilità ambientali; valorizzazione delle risorse.

Dunque, gli studi scientifici esistono. Come esistono anche i dati. E i relativi colpevoli. Vengono elencate tutte le criticità con il suggerimento delle strategie di intervento. Eppure, ancora ieri, ascoltiamo il Sindaco convocare l'ennesimo tavolo tecnico per fine mese, per capire

chi siano i responsabili dell'inquinamento del nostro mare e in quale misura esso sia stato inquinato dalle grandi aziende presenti sul territorio, con la gradita partecipazione della Marina Militare. Eppure, ancora oggi, provoca in noi sgomento l'assordante silenzio che avvolge le dirigenze dell'Ilva e dell'Eni sull'inquinamento da loro stessi provocato: sono bravi ad aprire bocca solo per chiedere che questa città continui ad essere schiava delle loro volontà. O per minacciare licenziamenti, paventare apocalittiche chiusure, rivolgere altrove ingenti investimenti per far crescere altre zone industriali italiane. Infine, hanno anche il coraggio di circondarsi di un'aurea di magnificenza per i loro sforzi a favore dell'ambiente e della salute. Ancora di più, impressiona il silenzio e le omissioni di chi è ai vertici della politica e dell'economia di questa città da decenni, e che da sempre è a conoscenza di tutto questo, ma che per difendere la propria poltrona e il proprio minuscolo potere, continua impertentito a tacere. Tutto questo provoca in noi profondo ribrezzo e continua indignazione. Per questo, continueremo impertentiti a pubblicare e rendere noti tutti quei documenti che altri vorrebbero restassero nel silenzio. Per denunciare, ma soprattutto per continuare a dare una speranza di verità e giustizia a cui questa città non deve per nessuna ragione rinunciare. Infine, un grazie di cuore a voi lettori, se avete avuto la pazienza di arrivare sino alla fine di questa ennesima, lunga denuncia. Che in molti, troppi, non vorrebbero mai farvi leggere.

✉ **Gianmario Leone**  
g.leone@tarantoggi.it



Il Mar Piccolo di Taranto e sullo sfondo le ciminiere del siderurgico



Um'immagine suggestiva della rada di Mar Grande dal Lungomare